

**CAPORALATO DOPO L'OK DEL SENATO, NON CONVINCONO LE MODIFICHE AL CODICE PENALE**

# L'affondo del procuratore di Lecce «La nuova legge è una vera schifezza»

Motta: si colpiscono gli intermediari e non i datori di lavoro

## PROCESSO SABR

Dopo il Tar, anche la Prefettura ha dichiarato inammissibile il ricorso

● **LECCE.** La Procura di Lecce bolla come una «schifezza» il ddl contro il caporalato approvato dal Senato tre giorni fa. Un atto al ribasso, secondo il procuratore capo Cataldo Motta. Il suo giudizio arriva nei giorni roventi della discussione sulle sorti dei ghetti pugliesi ancora in piedi, a Rignano, nel Foggiano, come a Nardò, nel Leccese, dove però nel frattempo è stato allestito un campo di accoglienza e continua a resistere l'ordinanza del sindaco Pippi Mellone per impedire il lavoro sui campi durante le ore più calde, dalle 12 alle 16.

Dopo il Tar, infatti, anche la Prefettura ha dichiarato inammissibile il ricorso gerarchico presentato da un gruppo di imprenditori agricoli, alcuni dei quali imputati nello stesso processo che per la prima volta nel Salento prova a far luce sulla rete del caporalato.

Motta non ha peli sulla lingua e in un'intervista a «ilfattoquotidiano.it» e parla anche da membro dell'Osservatorio sulla criminalità in agricoltura: «Che quella legge sia una schifezza io l'ho detto. L'errore è stato partire dall'esigenza di punire l'intermediario-caporale e solo in casi particolari anche il datore di lavoro, mentre avrebbe dovuto essere il contrario: colpire innanzitutto chi utilizza il lavoratore in

condizioni di grave sfruttamento lavorativo e, per concorso, anche l'intermediario».

La riscrittura dell'articolo 603 bis del codice penale, dunque, convince poco una delle Procure in trincea, alle prese con il processo (agli sgoccioli) nato dall'inchiesta Sabr per riduzione in schiavitù. A quattro anni da quella controffensiva che ha portato all'arresto di caporali e sei imprenditori neretini, c'è la consapevolezza che quelle contestazioni potrebbero, per il contesto normativo in cui sono maturate, naufragare.

«C'è una scarsa considerazione di queste condotte come episodi di violenza – ha spiegato Motta – e anche il fatto che le stesse aziende lavorino ancora dà una sensazione di impunità. Se dovesse andar male il processo Sabr, bisognerà ricominciare daccapo, per accertare fatti che, ad avviso mio e dell'intera Procura di Lecce, sono di una certa gravità».

La nuova legge, che dovrà passare al vaglio della Camera, ad ogni modo, consegna agli inquirenti strumenti di controffensiva maggiori, prevedendo la possibilità di contestare una responsabilità diretta del datore di lavoro, con l'eventualità di un commissariamento dell'azienda. È prevista la reclusione da uno a sei anni per l'intermediario e per l'imprenditore che sfrutti i lavoratori, approfittando del loro stato di bisogno. Le pene potrebbero essere inasprite se i fatti sono commessi mediante violenza e minaccia.

t.c.

